

VareseNews

L'immunità e la "perdita della democrazia"

Pubblicato: Giovedì 18 Febbraio 2010

Poche ore dopo il risultato **sul referendum popolare tenuto in Svizzera, in merito alla possibilità di costruire nuovi minareti**, molti media e numerosi politici guardarono alla Confederazione come modello cui guardare.

Anche nelle nostre terre si è plaudito al modello efficiente di federalismo, con tanto di manifestazioni pubbliche, tendoni e **raccolta firme per "emulare" il modello rossocrociato**.

Il quesito del minareto da noi è ancora lontano ma una firma, preventivamente, non la si nega a nessuno. Gli svizzeri intanto guardano il nostro Paese, osservano, elaborano molto più di quello che si potrebbe pensare da questa parte della ramina. Hanno così notato che è passata del tutto inosservata in Italia, nelle province di confine almeno, **la notizia della perdita dell'immunità**, di buona parte dell'immunità concessa, alla classe politica ticinese. Già, potrà sorprendere, soprattutto in virtù di quanto avviene oggi in Italia, ma **il 25 gennaio scorso c'è stato un "giro di vite" per l'immunità parlamentare che da assoluta è diventata limitata**.

I deputati ticinesi si sono votati in Gran Consiglio, l'autorità legislativa del cantone, una legge che scaccia privilegi inappropriati mettendo i deputati sullo stesso piano dei cittadini non politici. Cosa vuole dire questo nella sostanza? Significa che se un deputato usa espressioni diffamatorie, calunniose, vessatorie o ingiuriose in aula, in commissione o anche all'interno di un atto parlamentare, può essere perseguito e avrà il trattamento che spetterebbe ad un qualunque cittadino. Le cose non stavano così prima di tale atto perché l'immunità totale metteva il politico ticinese al sicuro da procedimenti civili o penali, salvo rare eccezioni.

Le limitazioni attuali sono state votate a maggioranza in Parlamento con 55 sì, 18 no e 3 astensioni. Altro particolare interessante è l'iter burocratico che tale meccanismo rispetta. Ci si sente offesi, si denuncia, decade l'immunità e comincia il lavoro dell'autorità giudiziaria. In caso di diffamazione invece, dove è sempre possibile invocare la buona fede a propria giustificazione, spetterà al Parlamento decidere se revocare o meno l'immunità. La richiesta, in quel caso, dovrà essere fatta dal Ministero pubblico e in aula servirà una maggioranza qualificata (46 voti), dietro voto a scrutinio segreto. Il deputato in oggetto sarà sentito prima dall'Ufficio presidenziale e potrà rinunciare lui all'immunità se vorrà evitare il confronto ed il voto parlamentare.

A tale provvedimento si è opposto un rappresentante dei Verdi ticinesi e diversi esponenti della Lega dei Ticinesi, i quali hanno visto il provvedimento come "una perdita di democrazia".

Potrà mai il nostro Paese correre questo rischio?

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it